



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 4<sup>a</sup> (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE RECENTI DETERMINAZIONI DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU IN MERITO ALLA CRISI IN LIBIA

5<sup>a</sup> seduta: venerdì 18 marzo 2011

Presidenza del presidente della 4<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica CANTONI  
indi del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica DINI

## I N D I C E

**Comunicazioni del Governo sulle recenti determinazioni del Consiglio  
di sicurezza dell'ONU in merito alla crisi in Libia**

* PRESIDENTE:	
* – CANTONI . . . . .	Pag. 3
* – DINI . . . . .	4, 10, 13 e <i>passim</i>
ADORNATO (UDC), <i>deputato</i> . . . . .	11
* BONINO (PD), <i>senatrice</i> . . . . .	17, 18, 19
BONIVER (PdL), <i>deputata</i> . . . . .	11
COLOMBO (PD), <i>deputato</i> . . . . .	17, 18
* D'ALEMA (PD), <i>deputato</i> . . . . .	14, 15
DE GREGORIO (PdL), <i>senatore</i> . . . . .	22
EVANGELISTI (IdV), <i>deputato</i> . . . . .	19
* FARINA Renato (PdL), <i>deputato</i> . . . . .	23
FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	5, 24
* LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i> 7, 14, 15 e <i>passim</i>	
* MARINI (PD), <i>senatore</i> . . . . .	15
NIRENSTEIN (PdL), <i>deputata</i> . . . . .	23
* RAMPONI (PdL), <i>senatore</i> . . . . .	20
TEMPESTINI (PD), <i>deputato</i> . . . . .	21
TONINI (PD), <i>senatore</i> . . . . .	19

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IR; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling..

*Intervengono il ministro degli affari esteri Franco Frattini e il ministro della difesa Ignazio La Russa.*

**Presidenza del presidente della 4<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica CANTONI**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,12.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo sulle recenti determinazioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU in merito alla crisi in Libia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulle recenti determinazioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU in merito alla crisi in Libia.

Onorevoli colleghi, come sapete il Consiglio dei ministri è attualmente in corso e ci hanno informato che è prevedibile che termini i suoi lavori alle ore 14,45-15. Se le Commissioni convengono, potremmo sospendere la nostra seduta in funzione delle delibere che avranno luogo nel Consiglio dei ministri. Sono molto spiacenti, ma oggi è una giornata estremamente importante non solo per il nostro Paese, bensì per la democrazia tutta e quindi dobbiamo pazientare dovendo assolutamente svolgere una puntuale e approfondita discussione per assumere delle deliberazioni – se saremo in condizione di poterle prendere – in ossequio ai Regolamenti del Senato e della Camera.

Propongo pertanto di sospendere i nostri lavori per riprenderli non appena il Consiglio dei Ministri avrà terminato i propri.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

*(I lavori, sospesi alle ore 14,15, sono ripresi alle ore 15,25).*

### **Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica DINI**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori dando inizio a questa seduta congiunta delle Commissioni riunite esteri e difesa del Senato e della Camera.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Insieme al presidente Cantoni, alla vice presidente Nirenstein e al vice presidente Garofani, diamo il benvenuto agli onorevoli Ministri degli affari esteri e della difesa.

Ricordo che le Commissioni si sono convocate oggi stesso, in via straordinaria, su impulso dei Presidenti della Camera e del Senato, subito dopo l'approvazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per ascoltare le comunicazioni del Governo su questa rilevante materia.

Devo comunicare che il vice presidente della Commissione esteri Cabras, trovandosi in Sardegna, già da questa mattina alle ore 9 era impossibilitato, con suo dispiacere, ad essere qui alle ore 15 non essendovi alcun volo che lo permetta.

Colleghi, nella sua audizione di mercoledì scorso, il ministro Frattini ci aveva informati degli indirizzi emersi nella riunione dei Ministri degli esteri del G8 e di quanto deciso nell'ultimo Consiglio europeo. Il Ministro ci avevo parlato della prospettiva di preparare un pacchetto complessivo di misure mirate, da considerare a livello internazionale, intese a ricercare una soluzione definitiva della crisi libica, anche se non necessariamente di breve periodo. Queste misure mirate avrebbero incluso, tra l'altro, la richiesta di un cessate il fuoco, un'azione di pattugliamento navale, misure mirate di interdizione di voli e la ricerca di un coinvolgimento politico dell'Unione europea, della NATO e così pure della Lega araba e dell'Unione africana.

Nel complesso, mercoledì scorso sembrava emergere una prospettiva di rinuncia all'azione militare. Vi chiedo, signori Ministri, cosa è cambiato nel frattempo: sono state le dichiarazioni e le minacce avanzate da Gheddafi ad imporre alla comunità internazionale un ripensamento della strategia, al fine di salvaguardare vite umane e quindi popolazioni civili?

Siamo ora di fronte ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che, per proteggere la popolazione civile, instaura tra l'altro una *no-fly zone* da effettuarsi da parte di Paesi interessati (*countries concerned*) che, agendo indipendentemente l'uno dall'altro o attra-

verso organizzazioni regionali, potranno prendere tutte le misure necessarie per rendere efficace la *no-fly zone*, in cooperazione con la Lega degli Stati arabi e in stretto collegamento con il Segretario generale delle Nazioni Unite.

Al riguardo, quale sarà il ruolo dell'Italia? Noto che un ruolo attivo del nostro Paese nell'attuazione di quanto previsto dalla Risoluzione, richiederebbe una chiara pronuncia del Parlamento.

Nel frattempo, notizie di stampa ci dicono che, a seguito della risoluzione votata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la Libia ha annunciato di aver messo fine a tutte le operazioni militari. L'annuncio è stato dato dal ministro degli esteri Moussa Koussa nel corso di una conferenza stampa.

Do ora la parola agli onorevoli Ministri.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio i Presidenti e tutti i componenti delle Commissioni. Effettivamente quanto avevo in qualche modo descritto dopo la riunione ministeriale del G8 ha condotto poi all'approvazione della ormai nota risoluzione n. 1973, che si fonda su alcuni pilastri molto importanti, che erano esattamente quelli a cui avevo fatto riferimento nella recente audizione al Parlamento italiano. Una risoluzione che è ispirata, come avrete visto, a quel principio dell'ingerenza umanitaria, della responsabilità di protezione internazionale cui anche in passato le Nazioni Unite si erano ispirate. Una risoluzione adottata con una maggioranza superiore a quella minima necessaria per la sua approvazione e in cui figurano alcuni pilastri decisivi. Il cessate il fuoco, che viene richiesto a tutte le parti come condizione imprescindibile; il principio della protezione con ogni mezzo dei civili dal rischio di essere attaccati o colpiti. Questo è proprio il principio di responsabilità di protezione e quindi quell'idea delle zone di protezione esclusiva dei civili da garantire con ogni mezzo, salva (è precisa, in questo, la risoluzione) un'azione militare terrestre. Questo è l'unico punto esplicitamente escluso.

Il terzo pilastro è il pattugliamento navale, a cui avevamo fatto riferimento, e in particolare il principio dell'attuazione dell'embargo delle armi e della risoluzione n. 1970, da realizzarsi attraverso un'attività di pattugliamento navale lungo le coste settentrionali, con il diritto di ispezione delle navi sospette e del loro carico, anche contro la volontà del Paese di bandiera. Per questo occorre una risoluzione ulteriore, perché già nella risoluzione n. 1970 era prevista la possibilità di chiedere ad una nave che cosa trasporta, ma non era prevista la possibilità di ispezione in caso di rifiuto. Dunque, con la risoluzione n. 1973 si introduce questa possibilità.

La quarta linea di azione è relativa alla zona di interdizione di volo e la quinta è un ulteriore inasprimento delle sanzioni, che questa volta si dirigono anche nei confronti dei proventi petroliferi. In passato, solamente l'Unione europea stava valutando l'ipotesi di una sanzione che imponesse il divieto di pagare petrolio e gas, il che evidentemente aveva subito determinato in Gheddafi una risposta: gli europei saranno certamente danneggiati, noi li sostituiremo immediatamente con la Cina, con l'India e

con gli altri Paesi amici. Questa risoluzione elimina tale prospettiva poiché il divieto di acquistare e di pagare prodotti petroliferi si riferisce ormai a tutti i Paesi membri dell'Assemblea generale e quindi anche a quelli, come il Brasile, espressamente menzionati nelle minacciose dichiarazioni del colonnello Gheddafi.

Abbiamo apprezzato questa risoluzione e la condividiamo pienamente. Io stesso, ieri e l'altro ieri, ho avuto ulteriori occasioni di confronto con il Segretario di Stato americano sulla messa a punto di alcuni aspetti di questa risoluzione e quindi direi che il risultato complessivo è pienamente favorevole.

Tra le prime conseguenze che il Governo italiano trae, c'è la chiusura dell'ambasciata italiana a Tripoli: è evidente che si tratta di una misura assolutamente coerente con la condivisione e con l'attuazione italiana di questa risoluzione. Secondo le convenzioni internazionali, abbiamo chiesto alla Turchia – che ha accettato – di curare gli interessi dell'Italia in territorio libico, come si fa in questi casi. Lo hanno fatto già altri Paesi: le ambasciate rimaste sono davvero poche. Non credo vi siano più ambasciate di Paesi europei, ma qualche ambasciata di Paesi non appartenenti all'Unione europea, tra cui la Turchia, è ancora aperta.

Per il resto, abbiamo condiviso con molta soddisfazione la prospettiva, di cui avevamo parlato a Parigi, di un vertice tra Unione europea, Lega araba e Unione africana. Questo vertice si concretizzerà in una riunione, che domani vedrà a Parigi la presenza della presidenza della Commissione e la presidenza rotativa dell'Unione africana e della Lega araba, con il suo Segretario generale e con il Paese che ne detiene la presidenza rotativa. Per la prima volta in missioni di questo genere, almeno due Paesi della Lega araba hanno comunicato la loro intenzione di contribuire all'attuazione di tale decisione, ovvero il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti: verificheremo ovviamente le modalità della loro attiva partecipazione. È certamente importante la presenza di altri attori internazionali, a cominciare dall'Unione europea, rappresentata dal Presidente del Consiglio e dall'Alto rappresentante, con i quattro Paesi europei membri del G8 e altri Paesi – come la Spagna, la Polonia e la Danimarca – che hanno egualmente dichiarato di volersi attivamente impegnare (speriamo ne seguano altri) nell'attuazione della risoluzione n. 1973. Ovviamente ci saranno anche gli Stati Uniti d'America, con un rappresentante del presidente Obama, il Canada, l'Australia e la Norvegia, che ha già dato indicazione di voler partecipare attivamente, come gli altri Paesi che ho citato. Come sapete, la Norvegia è un membro della NATO, pur non essendo membro dell'Unione europea.

Il vertice di Parigi permetterà per la prima volta di far coagulare un consenso internazionale, la cui coesione e unità di intenti raramente – se non mai – si era vista in un'azione che contempra un intervento umanitario con l'uso della forza.

La valutazione italiana è non solo di piena adesione, ma anche della necessità di partecipare attivamente all'attuazione della risoluzione n. 1973. Il Ministro della difesa darà indicazioni più precise: saranno in-

dicazioni di attiva partecipazione, che comprendono chiaramente l'uso delle basi, ma – secondo quanto dirà il ministro La Russa – non soltanto. Ciò è finalizzato in primo luogo a marcare la condivisione nella sostanza; in secondo luogo è connesso alla necessità di essere ben presenti e attivi in un terreno che comunque ci interessa e ci riguarda, nel suo presente e nel suo futuro; in terzo luogo – ultimo, ma non ultimo – a marcare l'assoluta lealtà dell'Italia alla prospettiva atlantica, onusiana e certamente dell'Unione europea. Ricorderete infatti che l'Unione europea, nella delibera dei Capi di Stato e di Governo, aveva dichiarato di non escludere alcuna opzione, nel caso in cui la violenza non cessasse e l'azione del colonnello Gheddafi non avesse fine. Queste sono le ragioni per cui il Consiglio dei Ministri ha adottato la decisione che, nel merito, sarà indicata sotto il profilo Difesa militare. Come sapete, oggi la NATO si è riunita e, con il principio del consenso, ha deciso una pianificazione di attività attuative della risoluzione n.1973. Quindi, in pratica tutti gli organismi sovranazionali e regionali concordano sulla cessazione del regime di Gheddafi, sull'attuazione della risoluzione e dunque, evidentemente, sulla protezione umanitaria, che a livello nazionale stiamo continuando a garantire, a cominciare da Bengasi: come vi avevo detto, con una certa soddisfazione, l'Italia è fino ad ora l'unico Paese dell'Unione europea ad avere inviato una nave con aiuti umanitari. Ne stiamo mandando una seconda, che arriverà in Cirenaica tra qualche ora, probabilmente domani mattina. Anche questa nave avrà una quantità notevole di aiuti umanitari e di altre dotazioni – non si tratta di armi, per intenderci – che ci erano state chieste dal Consiglio temporaneo di Bengasi, con cui abbiamo mantenuto strettissimi rapporti.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aspettavo con un minimo di ansia la notizia che l'aereo, che era in forte ritardo rispetto all'ora che avevamo previsto per la partenza, decollasse con a bordo il nostro personale dell'ambasciata, nonché anche alcuni giornalisti che si trovavano sul territorio libico. Come vi ha anticipato il Ministro degli esteri, in diretta conseguenza della risoluzione dell'ONU, ieri notte, infatti, la nostra prima decisione è stata quella – informandone il Presidente della Repubblica – di chiudere l'ambasciata, o quanto meno di dare disposizione che il personale rientrasse immediatamente in Italia. Ciò per rendere libero il Parlamento e noi stessi di assumere tutte le decisioni che riteniamo più opportune, senza il doveroso assillo di sapere che alla nostra decisione potesse conseguire un danno per i nostri connazionali e per coloro che con loro lavoravano (anche lavoratori di altre nazionalità).

Ho relativamente poco da aggiungere a quello che ha detto il Ministro degli esteri. Vorrei anzitutto ricordare ciò che abbiamo fatto. Mi sembra giusto sottolineare che, fin dal primo momento, sul piano prettamente operativo le iniziative adottate dalla Difesa hanno riguardato la tutela dell'incolumità dei nostri connazionali e di altri cittadini stranieri. Conoscete già – ma, se volete, posso enunciarli – tutti gli interventi che abbiamo

fatto con le navi e gli aerei, mettendoci nella condizione di essere forse il Paese che ha evacuato non solo più cittadini italiani, ma in assoluto anche più cittadini stranieri, senza mai aver bisogno di ricorrere ad alcun mezzo coercitivo e neanche a minacciare l'uso della forza (cosa che è invece capitata per altre Nazioni nostre alleate).

In linea con questa strategia di grande attenzione alla crisi, abbiamo continuato a tenere aperta fino ad oggi l'Ambasciata a Tripoli; nel contempo, però, abbiamo aperto non solo il consolato a Bengasi, ma anche un canale informativo con il Consiglio transitorio nazionale libico, che ha avanzato tutta una serie di desideri, aspettative e speranze che, in parte, hanno poi trovato compimento con la risoluzione dell'ONU, che il Consiglio auspicava fortemente.

Nel frattempo, prima della risoluzione dell'ONU, abbiamo ricevuto numerosissime richieste per l'utilizzo delle nostre basi aeree. Abbiamo sempre detto sì, ma abbiamo sempre condizionato – fino ad oggi, naturalmente – l'uso di queste basi o il posizionamento degli assetti delle stesse alla finalità strettamente umanitaria, che in quel momento, privati come eravamo del supporto di una risoluzione di un organismo internazionale, era l'unica cosa che potevamo e volevamo consentire.

Come sapete, c'è stata la risoluzione che è stata illustrata dal Ministro degli esteri e sulla quale quindi non mi ripeterò. Ricordo soltanto, *ad abundantiam*, che tale risoluzione si rivolge non solo alle organizzazioni regionali (cioè all'Europa e alla NATO), ma anche singolarmente alle Nazioni che decidessero di essere attive immediatamente. E quindi un'eventuale attività, che pure è stata in qualche modo preconizzata e ipotizzata – non dico annunciata, perché non è decisa – da parte di Nazioni nostre alleate, avrebbe oggi la copertura della risoluzione ONU esattamente come qualsiasi iniziativa che provenisse invece dal Consiglio atlantico della NATO.

Abbiamo motivo di ritenere che alcune delle Nazioni a noi amiche (in particolare l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti, ma anche uno o più Paesi arabi, che il Ministro degli esteri ha enunciato) si stiano già apertamente muovendo per realizzare questa coalizione dei volenterosi alla quale insistono affinché noi si aderisca senza particolari remore (o addirittura senza alcuna remora). Va da sé che anche questa coalizione dei volenterosi non può che essere finalizzata al rispetto della risoluzione dell'ONU e, cioè, a garantire la tutela dell'integrità dei cittadini e ad assicurarne umanitariamente la possibilità di muoversi e vivere liberamente e tranquillamente senza l'assillo di un'azione violenta che è già avvenuta o che potrebbe avvenire.

Va segnalato che nelle ultime ore vi è una dichiarazione (sulla cui attendibilità si può naturalmente aprire una ricerca di valutazione più approfondita) da parte della Libia che parla di cessate il fuoco. La risoluzione naturalmente dice di intervenire sul «pericolo di», quindi appartiene alla valutazione degli Stati o degli organismi regionali verificare se le condizioni che l'ONU mette alla base di qualunque iniziativa sussistano o non



sussistano. Cioè, non dipende dalla mera enunciazione di principio della Libia affermare se quelle condizioni esistano o meno.

Devo ricordare inoltre – ciò ha un'importanza notevole per noi – che la risoluzione ONU fa scattare anche di livello l'*embargo*, o – meglio ancora – il controllo dell'*embargo* da parte di una sorta di vero e proprio blocco navale che, fino ad oggi, non poteva esplicitare se non una *moral suasion*, perché non era nelle condizioni di imporre coercitivamente un *alt*, poteva solo verificare che ci fosse una violazione o meno dell'*embargo*, ma non aveva il titolo giuridico per l'utilizzo della forza. La nuova risoluzione – almeno questa è la valutazione che mi viene data – consente questo salto di qualità e, quindi, autorizza a far rispettare (e quindi non solo a verificare) l'*embargo* che era già stato deciso con una precedente risoluzione.

Abbiamo motivo di ritenere – faccio un passo indietro – che anche in tempi ridotti la coalizione dei volenterosi potrebbe, ove ne risultasse dagli eventi la necessità, cominciare già ad attivarsi concretamente. Peraltro, anche questa eventuale azione di alcuni Paesi, singolarmente o raggruppati tra di loro, cui ci chiedono di far parte, non presuppone che non vi sia, immediatamente dopo, un'azione sotto l'egida della NATO, che – anzi – è in qualche modo auspicata – e io dico prevedibile –, soprattutto se si vuole arrivare a rendere operativa la *no-fly zone*, che comporta un dispiegamento di mezzi, non solo oneroso, ma anche impegnativo da tutti i punti di vista.

È di tutta evidenza che per questa iniziativa non possa risultare – a mio avviso – estranea una decisione della NATO perché non credo che uno, due, tre o cinque Paesi potrebbero attuare autonomamente una capillare azione tesa ad impedire il sorvolo di quella zona, perché chi ha un po' di competenza di cose militari (io me la sono dovuta fare) capisce che si tratta di un'iniziativa non solo con qualche pericolo, ma seriamente impegnativa (anche in relazione al numero dei mezzi da dispiegare e alle risorse necessarie).

La nostra valutazione è quella di chiedere al Parlamento di autorizzare le nostre Forze armate perché la risoluzione Ruffino (approvata dalla Commissione Difesa della Camera dei deputati nel 2001), che abbiamo preso a base del percorso da fare, prevede che solo quando si è compiuto il percorso previsto – solo in quel momento –, il Ministero della difesa può dare le disposizioni per l'utilizzo concreto delle forze.

Avendo noi questa stella polare, riteniamo giusto chiedere prima a voi e poi, comunque per un ulteriore rafforzamento, addirittura a una o a entrambe le Camere (la risoluzione Ruffino diceva che bastava una sola Camera o anche le sole Commissioni però crediamo che sia opportuno fare l'uno e l'altro) chiedere l'autorizzazione affinché le nostre Forze armate, affinché l'Italia adotti tutte le misure tese, prima di tutto, a garantire nella maniera più chiara la tutela dell'integrità fisica dei cittadini, ogni iniziativa per assicurare il sostegno umanitario alle popolazioni civili della Regione e poi autorizzare, sempre ai fini della protezione dei civili e delle aree popolate sotto pericolo di attacco, ogni opportuna azione che appaia a

questi fini necessaria, da soli, cioè con le organizzazioni internazionali, o assieme agli altri Paesi disponibili. Si tratta, in sostanza, di un'autorizzazione per lo meno a poter eventualmente aderire a una coalizione di volenterosi, offrendo naturalmente le basi (di cui parlerò tra breve), ma senza un limite restrittivo alla possibilità di intervento, quando si rendesse necessario per tutelare quello scopo umanitario che è posto alla base della risoluzione dell'ONU.

Le basi sono quelle di Amendola, Gioia Del Colle, Sigonella, Aviano, Trapani, Decimomannu e Pantelleria. Gli americani e gli inglesi hanno già chiesto alcune di queste basi e lo stesso hanno fatto gli altri Paesi. I nostri assetti a disposizione sono pronti; noi, ad esempio (anche se non dico che debba essere quello il nostro utilizzo), abbiamo sicuramente una forte capacità di neutralizzare i radar di eventuali ipotetici avversari e su questo potrebbe essere esplicitata, ove fosse necessaria, una nostra iniziativa. Possiamo intervenire in ogni modo anche noi, naturalmente con la sola tassativa esclusione di qualsiasi intervento via terra, che sapete essere escluso dalla risoluzione alla quale noi in ogni caso, volenterosi o non volenterosi, intendiamo attenerci in forma totale.

Mi pare che resti da aggiungere che in queste ore è opportuno, ove decidessimo di aderire a questa coalizione, che venga fissato che ci si attivi perché vengano fissati un luogo e un organismo di coordinamento di quest'attività umanitaria. Il luogo di coordinamento potrebbe essere Napoli (e i nostri contatti vanno in questa direzione), spostando la parte operativa da Stoccarda a Napoli Capodichino, naturalmente con l'inserimento, proprio per verificare che i modi operativi non siano inferiori né tanto meno superiori ai limiti che il Parlamento ci indicherà, inserendo anche il personale delle nostre Forze armate nello *staff* di pianificazione di questi interventi umanitari.

Concludo evidenziando il significato e la portata della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che, con una decisione che non possiamo non definire storica, ha chiesto alla comunità internazionale di adottare tutte le possibili opzioni per fronteggiare questa crisi che investe direttamente una regione di prioritario e diretto interesse per l'Italia. Il nostro Paese, che è da tempo in prima linea nell'ambito della comunità internazionale per il mantenimento della pace, della stabilità e della sicurezza nelle maggiori aree a rischio, è chiamato ancora una volta, ma questa volta direi in maniera più pressante, a fare la propria parte. Ho piena fiducia in coloro che, se il Parlamento vorrà, saranno chiamati a operare concretamente per questa azione umanitaria e a loro affido per intero molto volentieri il compito di realizzare ciò che il Parlamento deciderà.

PRESIDENTE. Ringraziamo gli onorevoli Ministri.

Colleghi, vedo oggi un'aula particolarmente piena e naturalmente, poiché ci si trova di fronte a una decisione politica da prendere su come dare seguito alla risoluzione delle Nazioni Unite, sarebbe opportuna una discussione rapida. Ciò tuttavia non significa, specialmente da parte della Presidenza, voler impedire o limitare eccessivamente la libera

espressione dei membri delle Commissioni che desiderano intervenire. Ho già una lista di circa dieci parlamentari di diversi Gruppi che intendono intervenire e immagino che probabilmente altri si vorranno aggiungere. Quindi dovremo richiedere veramente degli interventi brevissimi. Non intendo dire che sia opportuno esprimersi semplicemente a favore o contro rispetto a quello che dobbiamo fare, perché i Ministri sono stati molto chiari, in ogni caso però per l'efficienza dei nostri lavori gli interventi dovranno essere estremamente brevi e succinti, viste le circostanze eccezionali in cui ci dobbiamo confrontare.

BONIVER (*PdL*). Signor Presidente, dico subito che il metodo usato dal Governo per arrivare a questa decisione è in assoluto il più corretto e trasparente possibile. Il Parlamento è stato costantemente informato nel dettaglio, soprattutto per quanto riguarda la Commissione esteri, dalla cortesia e dalla puntualità del ministro Frattini.

Quindi non posso che esprimere il più forte apprezzamento per quello che è stato fin adesso seguito con molta attenzione e anche con una doverosa cautela da parte del nostro Paese. Mi riferisco all'indirizzo a cui probabilmente è stato accennato fin da subito, ma che ha visto la sua conclusione ieri con la risoluzione n. 1973, sulla quale si è registrato il più ampio consenso che si possa forse ricordare nella lunga storia delle relazioni internazionali, per le modalità con cui cercare di affrontare la crisi libica. C'è forse una punta di scetticismo perché, evidentemente, la decisione della *no-fly zone* non è una soluzione duratura e deve essere vista come uno dei mezzi, certamente molto grave e importante, per far mollare Gheddafi e per impedirgli di continuare a massacrare il suo popolo.

La posizione italiana è particolarmente valorosa, perché siamo stati il primo Paese europeo a inviare, pochi giorni dopo l'apertura della crisi libica, una missione umanitaria che continua su più fronti, non soltanto sul confine libico-tunisino, ma soprattutto nei confronti di Bengasi, che ancora resiste e che ci auguriamo diventi veramente una punta di lancia di una nuova Libia. A seguire c'è stato anche l'ossequio alla cosiddetta ingerenza umanitaria voluta dalla risoluzione dell'ONU n. 1973, che dà il via libera alla *no-fly zone*. Quindi è stato perfettamente attuato quel grande principio onusiano della responsabilità di proteggere.

Pertanto, fino ad oggi ci sono una linearità, una cautela e un approfondimento dei mezzi a disposizione, privilegiando il corridoio e le misure umanitarie che credo faccia onore all'Italia. Per quello che poi seguirà dal punto di vista dell'utilizzo delle basi o anche di altri mezzi, dell'adesione a questa *coalition of the willing*, vedremo come poter procedere, sempre nell'ottica della massimizzazione della protezione umanitaria della popolazione libica.

ADORNATO (*UDC*). Signor Presidente, il giorno dopo l'intervento del presidente Napolitano a Camere riunite arriva una di quelle situazioni difficili – a cui il Presidente faceva riferimento – che si può superare soltanto con il massimo dell'unità delle forze politiche. Ebbene, il nostro par-

tito, in omaggio a questo spirito, si dichiara d'accordo e quindi condivide l'impostazione che il Governo oggi rappresenta e garantisce il proprio sostegno alla sua azione.

Chiediamo però formalmente al Presidente del Consiglio che si faccia lui stesso garante dell'unità del Governo, perché abbiamo appreso da un'agenzia di stampa che il ministro Bossi ha dichiarato di trovarsi su una linea diversa da quella proposta qui dal Governo. Quindi, coerentemente, mentre diamo la nostra piena disponibilità all'unità delle forze politiche italiane intorno all'azione proposta dalle Nazioni Unite, chiediamo al Governo di farsi garante di questa medesima unità. È chiaro che deve essere tutto il Governo a farsene garante perché, se nel corso di questa operazione – che sarà delicata – emergessero nuovamente divisioni interne alla compagine governativa, sarebbe un danno non solo per il Paese, ma per l'operazione medesima.

Siamo d'accordo con la risoluzione dell'ONU perché, ancora una volta, condividiamo il convincimento, espresso stamattina dal presidente Napolitano, che l'Italia non possa sottrarsi in alcun modo a questa operazione e che il moto che c'è stato in Libia possa essere positivo per tutta la situazione internazionale, non solo perché tra i punti dirimenti della risoluzione vi è la protezione dei diritti umani e delle popolazioni civili, ma anche perché credo che il nuovo volto di Gheddafi, una volta rimessa la maschera del terrorista, dopo quelle indossate negli ultimi anni, minacciando ritorsioni alle navi e agli aeroporti del Mediterraneo, implichi anche una nostra difesa: non solo dunque una difesa legittima e inevitabile delle popolazioni sottoposte ai bombardamenti, ma anche una nostra difesa. Se i ministri La Russa e Frattini accettano un modestissimo suggerimento, questo aspetto dovrebbe essere messo politicamente in risalto anche nello spiegare l'interesse dell'Italia a partecipare a questa operazione.

In poche parole, Gheddafi deve andare via. Devo dire al ministro Frattini – verso il quale nutro una stima sincera – che non ho ancora sentito pronunciare chiaramente dal Governo la frase: Gheddafi deve andare via. Non c'è prudenza che tenga perché, anche ove dovesse vincere Gheddafi, i nostri rapporti con lui non potrebbero tornare ad essere non dico quelli degli ultimi tempi di un'amicizia un po' osé, ma neppure quelli di una normale amicizia. È giocoforza: non è che, se vince il Rais, l'Italia tornerà ad avere rapporti normali con lui. Non è possibile. Dunque, anche per il bene dei rapporti diplomatici e commerciali, questa posizione deve risultare molto chiara. Speriamo che l'intervento non sia tardivo – questa è una considerazione che va fatta – ma bisogna comunque provarci.

Appoggeremo una risoluzione di sostegno al Governo anche perché l'Italia ha sinora mostrato un atteggiamento ondivago sulla questione che, da ultimo, ha rischiato di consentire ad Inghilterra e Francia di superarci in termini di protagonismo in una zona nella quale dovremmo essere noi i protagonisti, non per puntiglio o per orgoglio, ma per questioni geopolitiche di interesse nazionale. Dovremmo essere considerati noi il primo punto di riferimento dalla comunità internazionale, non gli inglesi o i francesi, che semmai dovrebbero esserlo insieme a noi.

Quindi, è giusto non limitarsi a concedere l'uso delle basi, come le notizie di stampa avevano lasciato intravedere in un primo momento, mentre è opportuna da parte nostra una partecipazione attiva assieme a tutta la comunità internazionale. Ho però l'impressione che dobbiamo essere più chiari. Il ministro La Russa ha fatto riferimento da ultimo, in parte tranquillizzandomi, al coordinamento di queste azioni. Forse non ho capito, ma che cosa vuol dire che singoli Paesi possono intervenire e che poi forse ci sarà un intervento della NATO? Parlandoci più schiettamente, Inghilterra e Francia intervengono stasera e poi ci sarà una risoluzione della NATO o qualcosa di simile?

A ciò bisogna prestare molta attenzione, in primo luogo dal punto di vista politico, perché – tornando al discorso di prima – l'Italia deve essere in prima fila se il suo Parlamento decide di partecipare attivamente a qualsiasi tipo di operazione. In secondo luogo, non vorrei che la fretta facesse commettere errori. Qui faccio una dichiarazione nazionalista: mi fido moltissimo delle Forze armate italiane, ma non mi fido allo stesso modo degli altri Paesi, anche perché mi è parso che il presidente Sarkozy avesse fretta – ma posso sbagliarmi – per motivi che non mi sembravano del tutto afferenti al problema umanitario. Su questo pregheremmo il Governo di prestare molta attenzione, perché un coordinamento a Napoli è perfetto, ma è altrettanto importante, fin da subito, un coordinamento delle azioni militari e sostenere una forma di comunicazione spinta e condivisa. È necessario perché già militarmente l'intervento è stato tardivo, se in aggiunta si commettono errori di comunicazione o si determinano motivi di incomprensione tra i vari Paesi che devono intervenire, l'esito sicuramente non sarà positivo. Quindi, l'invito è a proseguire su questa strada, ad abbandonare posizioni ondivaghe e a sostenere con decisione che Gheddafi non può più essere un rappresentante legittimo ai nostri occhi. La chiusura dell'ambasciata corrisponde anche dal punto di vista politico, non solo di precauzione personale, a questa linea.

Dichiariamo pertanto il nostro appoggio ad una risoluzione del Parlamento italiano che dovrebbe limitarsi in poche righe a conferire mandato al Governo a partecipare, esattamente entro i confini dettati dalla risoluzione ONU n. 1973, alle operazioni di difesa e protezione civile della Libia.

PRESIDENTE. Informo che il presidente Schifani ha, in questo istante, deferito alle Commissioni 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> riunite del Senato l'affare relativo alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1973 del 17 marzo 2011. Convoco quindi, al termine della seduta, gli Uffici di Presidenza integrati dai rappresentanti dei Gruppi delle Commissioni 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> riunite del Senato per definire come procedere ulteriormente, tenendo conto che la Presidenza del Senato ci ha invitato, anche su domanda del Governo, a convocarci, in via straordinaria, per esaminare questo importante atto.

D'ALEMA (PD). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il Governo per le informazioni date e per gli intendimenti che ha voluto manifestare in questa sede.

Esprimo apprezzamento per la risoluzione n. 1973 dell'ONU che interviene forse un po' tardivamente rispetto all'inizio delle ostilità, ma con un consenso largo e significativo della comunità internazionale e con un dispositivo assai puntuale, efficace e robusto. D'altro canto, il riferimento al Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite è del tutto esplicito e conferisce alla parte dispositiva un peso e una chiarezza non discutibili.

Penso che nessuna iniziativa internazionale di questo tipo possa svolgersi senza il concorso del nostro Paese perché, per ragioni innanzitutto di carattere logistico e geostrategico, è evidente che il consenso dell'Italia è necessario. Anche per questo è assolutamente fondamentale che esso giunga con assoluta sollecitudine: per la posizione della Libia e per la nostra, nessuno può pensare di intraprendere alcuna iniziativa se noi non siamo d'accordo. L'Italia rappresenta una specie di passaggio a livello e, di conseguenza, è molto importante dire subito sì, autorizzando il Governo a prendere tutte le misure necessarie ad una partecipazione attiva, nelle forme possibili (sinceramente, non aprirei ora un dibattito del genere perché questo poi dipenderà dal tipo di collaborazione).

Come sottolineato, è evidente che un tale scenario comporta problemi per la sicurezza nazionale, dal momento che noi siamo una delle aree più immediatamente esposte a possibili azioni ritorsive. Ritengo che, al di là del fatto che gli *asset* NATO si mobilitino come tali, e ciò non dipende da noi ma dalla unanimità della NATO, che è un'organizzazione democratica basata su un principio unanimistico e, quindi, non facile da mobilitare...

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Basta che non ci sia opposizione. Può esservi astensione.

Onorevole D'Alema, la interrompo solo a fini di informazione, perché la Germania, comunque, non frappone ostacoli.

D'ALEMA (PD). Comunque ritengo si debba attivare un dispositivo di protezione della NATO, perché la NATO dispone di regole d'ingaggio, di protezione dei Paesi membri in situazioni di grande pericolo che costituiscono una rete di sicurezza indispensabile.

La *Coalition of the willing* va benissimo, ma la NATO è la NATO. Nessuna altra struttura collettiva dispone degli *asset*, delle catene di comando, dei meccanismi di funzionamento e delle forme di garanzia che la NATO può dare.

Vorrei qui sottolineare anche un altro aspetto: la risoluzione autorizza un blocco navale molto invasivo ma, lasciatemelo dire non per polemica bensì per chiarezza, non al fine di contenere l'immigrazione, bensì al fine di garantire l'embargo delle armi e dell'afflusso di mercenari armati. In una situazione di conflitto, noi abbiamo il dovere di assistere e di accogliere coloro che fuggono. Vorrei che questo fosse molto chiaro, tra di noi, sin da ora.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Ma non vale per quelli che se ne approfittano!

D'ALEMA (*PD*). Se alcuni di questi se ne approfittano, lo giudicheremo dopo, ministro La Russa, non quando si trovano in mezzo al mare. In mezzo al mare si assistono le popolazioni che scappano. I mercenari che vanno si fermano. Le armi si fermano. La gente che scappa dalla guerra la si assiste. Tra l'altro, questo è quanto prevede la risoluzione delle Nazioni Unite.

Infine, la risoluzione ha una parte estremamente flessibile, perché, in realtà, a leggerla con attenzione, essa non proibisce neppure interventi di terra, ma proibisce l'occupazione militare, che è cosa diversa rispetto a interventi mirati. Comunque, nella parte volta alla protezione dei civili, la risoluzione è molto flessibile, tanto è vero che si prevede a garanzia un meccanismo di informazione preventiva del Segretario Generale, che in qualche modo si riserva un compito di coordinamento.

Lo dico perché, evidentemente, si apre uno scenario carico di incertezze e di rischi, anche sotto il profilo dei possibili sviluppi militari, perché non si tratta solo di *no-fly zone*, ma di una possibile azione militare a protezione dei civili, in special modo nell'area di Bengasi, ma non solo. Quindi è molto importante, a mio giudizio, che vi sia un meccanismo di informazione e di consultazione in Parlamento. Dato che si tratta di uno scenario aperto ad esiti non facilmente prevedibili, sia per il soggetto sia per la natura stessa della risoluzione, che è abbastanza flessibile nelle sue forme di attuazione, questo richiede un meccanismo di consultazione.

Evidentemente, noi abbiamo interesse a che la Libia costruisca un dopo-Gheddafi che il più possibile la ricostituisca come Paese unitario, evitando il mantenimento della dittatura e, allo stesso tempo, la disgregazione. È chiaro che qui sono in gioco fondamentali interessi nazionali del nostro Paese, oltre che gli interessi ovviamente prioritari del popolo libico. Ritengo, però, che su questo punto non esista tra di noi un dissenso.

Voglio sottolineare che si apre uno scenario carico di incertezze e che, naturalmente, questo richiederà una forma speciale di consultazione, ferme restando le responsabilità del Governo. Però, dal momento che il Parlamento vuole condividere tali responsabilità, è giusto che questo rapporto si sviluppi nei modi necessari.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Il Governo è assolutamente disponibile in tal senso, onorevole D'Alema.

MARINI (*PD*). Presidente, sarò molto breve, anche perché la posizione espressa dal Governo mi sembra sia di adesione alla decisione del Consiglio di Sicurezza e condivisa anche da noi.

Prendo la parola per esprimere una sola preoccupazione. Il ministro Frattini ha richiamato i passaggi da noi percorsi anche nel precedente incontro e gli obiettivi posti: valorizzazione dell'intervento umanitario e nostro coinvolgimento, già previsto secondo la decisione del Consiglio di Si-

curezza dell'ONU. Io, però, voglio dire che se oggi l'azione internazionale ha ottenuto un primo risultato lo ha ottenuto grazie alla risoluzione, assunta a maggioranza, del Consiglio di Sicurezza secondo cui la Libia non può far alzare in volo i propri velivoli e utilizzarli. Questo è lo strumento. E questo discorso era presente anche nella discussione della settimana scorsa. Quindi, il problema non c'è, e noi aderiamo alla risoluzione, perché è inutile mettersi a fare distinzioni.

Io ho solo una preoccupazione. Il mio auspicio è che questo basti a fermare le operazioni militari. Se così fosse, questa posizione avrebbe ottenuto un risultato. Se così non fosse, dobbiamo riproporci il problema della nostra posizione. Tralascio il piano morale dell'evoluzione di questo mondo, che sta uscendo in qualche modo da una situazione bloccata da decenni e che, a mio giudizio, non si fermerà; ci saranno alti e bassi, ma non è pensabile che il mondo arabo, che si muove dall'Oceano atlantico all'Oceano indiano, proprio per la presenza di generazioni di giovani che ormai hanno gli strumenti per farsi sentire, possa fermarsi e tornare indietro.

Come accennava l'onorevole Adornato – ed io condivido – noi dobbiamo fornire una posizione di sicurezza, per gli interessi che in prospettiva abbiamo e per quello che siamo. Noi siamo inchiodati lì, non possiamo arretrare o spostare la nostra geografia ad Est o ad Ovest perché, come diceva l'onorevole D'Alema, abbiamo interessi più generali; non possiamo dare l'impressione di avere momenti di incertezza. Io avrei aggiunto esplicitamente la previsione della *no-fly zone* tra gli strumenti già dalla settimana scorsa, perché si capiva già da allora che Gheddafi non si sarebbe mosso senza una pressione molto forte. Tale considerazione fa parte delle nostre riflessioni e la riporto perché serva per il futuro.

Chi muore in Libia – e la gente sta morendo – vuole, dalle posizioni che vengono espresse, una certa linearità, un certo rispetto e la consequenzialità degli obiettivi che ci si pone e dei mezzi. Quindi, quando noi accettiamo l'utilizzo, per quanto fosse necessario, delle nostre basi da parte dell'Alleanza, alla fine il coinvolgimento c'è ed è un coinvolgimento operativo e politico. In politica internazionale in modo particolare, gli interessi muovono i Paesi. Non c'è dubbio che i nostri alleati europei mostrino una volontà di intervento immediato, ma lo scavalco a noi non serve: servono invece serietà, prudenza, come il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha indicato, ma anche determinazione; non dobbiamo mostrare una posizione d'incertezza perché in prospettiva la pagheremmo. Gli inglesi e i francesi sono arrivati un pò prima di noi? Non mi interessa. Piuttosto, cerchiamo di essere lineari e decidiamo insieme ai nostri alleati, con la NATO, le posizioni che si debbono esprimere: sapendo che importante e fondamentale, anche per ragioni morali, è l'aiuto umanitario e l'Italia fa bene a qualificarsi su questo piano. Il documento del Consiglio di Sicurezza tocca questo punto, ma enfatizza la difesa dei cittadini, dei civili. Torna ben cinque volte su questo punto. Teniamo conto di questo e cerchiamo di avere una posizione lineare che tuteli anche i nostri interessi.



COLOMBO (PD). Signor Presidente, ci sono due domande che cercherò di formulare brevemente. La prima è per il ministro Frattini. Vorrei sentirmi dire dal Ministro degli affari esteri di questo Paese con chiarezza e precisione cosa è avvenuto del trattato tra l'Italia e la Libia. Dai miei vecchi studi universitari risultava che i trattati non vanno via da soli: o si cancellano o si rompono o si abrogano. Persino il trattato Molotov-Ribbentrop non è andato via da solo, ma è stato denunciato e cancellato. Vorrei sapere cos'è successo del trattato che ci legava intimamente, sino allo scambio di segreti militari, con la Libia.

La seconda domanda – che vale per i due Ministri che ho ascoltato con piacere, devo dire in una situazione apprezzabile di chiarezza e di impegno a capire ed essere capiti – riguarda la nave Mistral. Che è accaduto alle 1.800 persone, donne e bambini, rimandate indietro in un mare in guerra, nel momento in cui stanno succedendo le cose di cui stiamo parlando, nel momento in cui devono intervenire le aviazioni su un blocco navale? Si tratta di 1.800 donne e bambini descritti da una fotografia, che si vede oggi sulla stampa, come immagini di civili, di borghesi, di mamme normali con i loro bambini piccoli, che potrebbero essere la folla di italiani che si vede davanti ad una scuola.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Li abbiamo riforniti e hanno proseguito tranquillamente per il Marocco.

COLOMBO (PD). «La Padania» dice con chiarezza: fermati, assistiti, rispediti. «Rispediti» vuol dire aver violato la Costituzione italiana, aver violato la Carta dei diritti dell'uomo, aver violato la Carta delle Nazioni Unite, aver violato la Carta dell'UNICEF sui bambini e aver impedito la richiesta del diritto d'asilo. Spiegate mi che ho torto, per favore.

BONINO (PD). Signor Presidente, vorrei porre due questioni.

Il Governo intende o non intende denunciare unilateralmente il trattato? Non è più possibile – lo dico da settimane – che si vada avanti in questo modo.

In secondo luogo, anch'io le ho chiesto informazioni sulla famosa nave: mentre decidiamo un intervento umanitario a protezione dei civili ne lasciamo 1.800 in balia di non si sa cosa. Capisco che ci stiamo occupando oggi di alta politica, di responsabilità e di protezione, però la prima cosa è forse capire cosa succede di quella nave.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. La Comunità europea ha detto che non si trattava di respingimento e che operavamo in piena legittimità. L'abbiamo rifornita nelle acque territoriali, nel porto di Augusta, esattamente come chiedevano. Abbiamo atteso prima 24 ore, assicurandoci che non ci fosse nocumento per le persone che erano a bordo, per avere dal Governo marocchino l'assicurazione su chi fossero le persone che erano imbarcate. Appena l'abbiamo avuta è stato autorizzato il riforni-

mento di gasolio, li abbiamo fatti entrare nel porto e poi hanno proseguito per la loro strada, il Marocco.

COLOMBO (PD). Erano in gita o stavano venendo in Italia?

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Andavano in Marocco. Hanno chiesto di avere il gasolio; prima di darglielo abbiamo aspettato 24 ore per capire chi fossero – potevano essere terroristi – e quando lo abbiamo saputo abbiamo dato loro il gasolio e hanno proseguito per il Marocco, la loro destinazione.

BONINO (PD). Perfetto!

Insisto quindi sul trattato. È importante decidere cosa dobbiamo fare. Volevo inoltre porre un'altra questione, anche se so che non è questa la sede, colgo l'occasione della presenza dei due Ministri. La nostra posizione è da sempre per la *no-fly zone*. Ora dobbiamo fare in fretta. Credo però che abbiamo rinviato per troppo tempo e che abbiamo bisogno di una riflessione più generale sulla politica estera del nostro Paese nel Mediterraneo e non solo. Adesso corriamo ai ripari e va bene, però è indubbio che una linea politica scelta è fallita. Non si tratta di mettere pecette, ma di ricostruire un altro modo e un'altra politica nel Mediterraneo, europea possibilmente, ma non solo. Questa riflessione la dobbiamo fare perché giustamente non riguarda solo la Libia: l'Egitto vivrà una transizione difficile e ci sono altri Paesi in movimento (il movimento Arabia Saudita-Bahreïn è quanto meno preoccupante). C'è tutta una zona in assoluto subbuglio. Credo che si debba riflettere e insisto – l'ho già chiesto dopo l'Afghanistan e tutte le volte – per un dibattito approfondito sulla politica estera del nostro Paese.

Faccio, infine, notare che non credo che in questa fase avremo grande capacità di *leadership* per il semplice motivo che la credibilità è un *asset* a livello internazionale indiscutibile. La nostra credibilità su questo *dossier* non è moltissima. Signor Ministro, faccio notare che la fine della risoluzione istituisce a livello delle Nazioni Unite un *panel di expert* che lei avrà visto. Credo che dobbiamo tentare di muoverci da subito, oltre al coordinamento a Napoli, per essere in questo *panel*, per mille ragioni che non sto ad elaborare. Credo sia importante muoversi con urgenza altrimenti ci sono altri concorrenti.

Condivido infine quanto detto sull'articolo 5 del trattato NATO sulla protezione del nostro territorio da eventuali reazioni libiche e non solo.

PRESIDENTE. Il trattato d'amicizia tra l'Italia e la Libia è superato dalla risoluzione delle Nazioni Unite. Vi leggo l'articolo 103 della Carta delle Nazioni Unite: «In caso di contrasto tra gli obblighi contratti dai membri delle Nazioni Unite con il presente Statuto e gli obblighi da essi assunti in base a qualsiasi altro accordo internazionale, prevarranno gli obblighi derivanti dal presente Statuto». Le clausole del trattato d'amicizia sono quindi superate dalla risoluzione.

BONINO (*PD*). A mio avviso, non bastano quelle clausole. È l'intero trattato che va denunciato.

EVANGELISTI (*IdV*). Signor Presidente, credo che ci troviamo davvero in un passaggio molto difficile e sarà bene ponderare non soltanto le azioni ma anche le parole. La sensazione è che rispetto ad un approccio nella sostanza corretto ci sia un entusiasmo leggermente eccessivo in taluni interventi.

Sarebbe quindi auspicabile una maggiore cautela.

Il Gruppo dell'Italia dei Valori rispetta ed apprezza la risoluzione dell'ONU; è d'accordo sulla necessità di proteggere la popolazione civile; non è d'accordo con un intervento delle Forze armate; immagina che nella situazione che si è determinata nel Nordafrica non ci sia soltanto la necessità di tutelare i nostri interessi. Alla luce però di quello che è successo in Tunisia e in Egitto e di quello che sta succedendo nel Bahrein, forse bisognerà cominciare a pensare anche in termini politici per il dopo Gheddafi, che per noi deve assolutamente esserci.

Ho visto che al Presidente del Consiglio piace l'espressione «Piano Marshall», non so come potremo farlo da soli, ma magari in ambito europeo potremmo iniziare a superare questa logica che fino ad oggi ha imperato, contraddistinta da certi approcci bilaterali un po' sbilanciati. Un punto per noi è determinante: siamo disponibili a lavorare per una risoluzione unitaria, che a nostro parere, però, deve partire dalla valutazione positiva della risoluzione n. 1973 dell'ONU.

Prima ancora di impegnare il Governo ad adottare ogni iniziativa per assicurare il sostegno umanitario alle popolazioni civili della Regione, deve esserci un chiaro riferimento all'invito alla revoca del trattato di amicizia o quanto meno alla denuncia unilaterale. Nonostante le precisazioni del presidente Dini, serve anche un atto politicamente significativo del Governo che permetta a tutti di capire dove siamo e soprattutto dove vogliamo andare.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, non credo sia questa la sede per un dibattito approfondito. Ci sono ovviamente tante implicazioni di questo passaggio sia in Europa (ad esempio l'atteggiamento della Germania), sia più in generale nel quadro internazionale. Ritengo opportuno per questo calendarizzare la prossima settimana un passaggio in Assemblea e votare oggi una risoluzione. Abbiamo espresso un parere positivo sulla bozza di risoluzione che sta circolando in quanto crediamo che possa essere oggi il modo migliore per dare un mandato che non può essere il più stretto possibile ma che deve essere il più vicino possibile alla risoluzione.

In questo momento non ampliarei il testo introducendo ulteriori elementi: meno cose si dicono, meglio è. Siamo in una fase molto delicata e credo che il punto di riferimento debba essere la risoluzione del Consiglio di Sicurezza e tutti gli adempimenti che l'Italia deve in questo momento assicurare per garantire quanto la comunità internazionale ha stabilito con questa decisione.

Ritengo che questa decisione debba essere accolta con grande sollievo, perché consente una difficile quadratura del cerchio. La settimana scorsa eravamo molto preoccupati che questa quadratura non fosse possibile, che non fosse possibile cioè garantire, al tempo stesso, la protezione alla popolazione libica, la legalità internazionale, il principio del multilateralismo. La risoluzione dell'ONU consente questo e credo che ciò in questo momento basti. Dunque, non possiamo che schierare l'Italia da questa parte, dalla parte cioè della legalità e della comunità internazionale in aiuto delle popolazioni libiche.

Tutto il resto lo rinvierei ad una discussione più approfondita nelle Assemblee della Camera e del Senato la prossima settimana.

RAMPONI (*PdL*). Signor Presidente, il primo punto che desidero toccare si riferisce all'azione svolta del Governo sino ad oggi. Dobbiamo prendere atto che, tra tutti i Paesi interessati, l'Italia si è trovata nella situazione più difficile per la sua posizione geopolitica e per i rapporti di interessi che ha con la Libia.

A mio parere, il Governo si è comportato in maniera perfetta; non ha fatto nessun errore; è stato sempre presente nell'ambito delle istituzioni internazionali; è il primo ad avere avviato soccorsi e a dirsi disponibile per eventuali interventi di carattere operativo; ha sempre incentrato la sua azione sul rispetto dei diritti umani, con attenzione alle conseguenze politiche di cui bisogna sempre tenere conto; ha tenuto conto della tutela dei nostri interessi (perché, come qualcuno ha ricordato, è la tutela dei propri interessi che muove i comportamenti degli Stati in ambito internazionale); ha sempre rispettato gli impegni internazionali. Bisogna dire, dunque, che fino ad oggi il nostro Governo, che rispetto a tutti gli altri si trova nella situazione più difficile, si è comportato in maniera perfetta.

Infatti, se passiamo al secondo punto, la risoluzione n. 1973 – che come il Governo ha ricordato si avvale del principio dell'ingerenza umanitaria – è estremamente coerente e risponde perfettamente all'atteggiamento del nostro Esecutivo. Questa risoluzione però è stata messa in discussione, a mio parere, da una grande novità: la dichiarazione di «cessate il fuoco» pronunciata poche ore fa da Gheddafi. Non consideriamo che la risoluzione dice prima di tutto «cessate il fuoco», da cui deriva la *no-fly zone* e poi pone l'accento sulla protezione dei civili. Se a un certo punto non esistessero più operazioni belliche, se i civili non fossero più minacciati e immaginassimo che ciò fosse prima che l'ONU emanasse la risoluzione, la stessa non sarebbe stata emanata, non avrebbe avuto alcuna logica. Ritengo allora che il primo punto sia quello di raccordarsi con le Nazioni Unite. Infatti, se non ci fossero effettivamente più operazioni di aggressione nei confronti dei civili della Cirenaica, le Nazioni Unite avrebbero emesso una risoluzione fuori dal tempo.

Rimane il punto degli aiuti umanitari. Questa risoluzione è particolare. Per la prima volta una risoluzione non si rivolge alla NATO o ad altri, ma dice che ognuno è libero di intervenire, il che è veramente una novità. È stato posto l'accento sulla necessità di definire comunque

un coordinamento; non può essere, infatti, che un Paese intervenga e un altro no; oggi però questo coordinamento si riferisce soprattutto all'attività umanitaria e, direi, non più all'attività operativa.

In conclusione, ritengo che per ora la risoluzione non copra esattamente la situazione nella quale ci troviamo ma rimanga valida per il discorso degli aiuti, sui quali incentrerei la nostra azione, in attesa di due fatti fondamentali: l'incontro di Parigi tra Unione europea, Unione africana e Lega araba, che è importantissimo, e una iniziativa della NATO, la quale però, se non richiesta dalle Nazioni Unite, non ha fra le sue competenze quella di mettere in piedi una *no-fly zone* o interventi di carattere bellico. Ciò, a meno che non siano minacciati gli interessi dei Paesi della NATO, ma così non è, perché la risoluzione parla di ingerenza umanitaria. Nello stesso tempo, non essendovi una richiesta da parte delle Nazioni Unite, credo che non si possa intervenire nemmeno ex articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico.

PRESIDENTE. Senatore Ramponi, deve essere chiaro che l'annuncio di aver messo fine alle operazioni militari da parte della Libia è avvenuto in seguito alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di ieri. Vedremo cosa succederà in seguito, ma se questo fosse vero, la risoluzione avrebbe già raggiunto l'obiettivo.

TEMPESTINI (PD). A questo punto della discussione si può intervenire in maniera molto rapida, sottolineando anzitutto che abbiamo bisogno di una risoluzione del Parlamento stringata, che colga l'essenziale, e credo che questo si possa ottenere riprendendo e condividendo la risoluzione delle Nazioni Unite e impegnando l'Italia alla sua applicazione, senza entrare nel particolare.

Naturalmente la risoluzione delle Nazioni Unite avrà bisogno di una serie di implementazioni, che sarà il tempo a suggerire. Penso naturalmente al fatto che – lo stesso intervento del ministro La Russa lo ha confermato – esiste una «zona grigia» a proposito di cosa occorre fare rispetto alla valutazione – che si dovrà dare – sul rispetto effettivo o meno del cessate il fuoco e quindi su quello che, nelle prossime ore, si potrà determinare. Un'altra «zona» che meriterà un ulteriore approfondimento è quella relativa al modo con cui – è stato accennato in qualche intervento – si potranno svolgere, in modo coordinato, queste iniziative. Allo stato dei fatti il ministro La Russa ha parlato di un'iniziativa che però è ancora *in fieri*, da collocare a ridosso del vertice di Parigi tra le tre componenti di questa coalizione, che inviterei il ministro La Russa a non chiamare coalizione dei *willing*, perché tale nome ricorda un'altra epoca, un'altra storia e fa corrispondere cose che invece non possono corrispondere.

Detto questo, andando alla sostanza, penso che il tema del coordinamento sia oggettivamente ancora da definire, in particolare in relazione alla questione della NATO. Sono giuste le osservazioni dell'onorevole D'Alema sull'aspetto quantomeno protettivo che la NATO può assumere rispetto ai Paesi membri e c'è una questione più generale, che riguarda

il ruolo della NATO in quanto tale nella gestione della crisi. Si tratta di questioni che dovranno essere implementate con decisioni successive e che rendono assolutamente centrale – credo che da questo punto di vista ci sia un consenso: almeno ho ricavato, come tutti, questa impressione – un lavoro di consultazione parlamentare, che sia molto stringente. Siamo infatti al primo passaggio di un percorso molto impegnativo. Torno a ripetere che valutiamo con favore una risoluzione stringata, che si limiti all'essenziale, perché pensiamo che ciò sia nell'interesse del Paese.

DE GREGORIO (*PdL*). Desidero ringraziare i ministri Frattini e La Russa, che hanno ritenuto di informare con assoluta tempestività le Commissioni parlamentari su quanto il Governo aveva testé deciso. Vorrei segnalare, signor Presidente e onorevoli colleghi, quanto profondo rispetto si debba provare nei confronti della prudenza, che da più parti viene sostenuta come elemento di valutazione della crisi che stiamo vivendo. Prudente è stato persino il ministro Bossi, seppur enunciando una posizione che ha in sé degli eccessi rispetto a quella che stiamo condividendo adesso, e prudenti sono stati molti degli interlocutori che mi hanno preceduto.

Tutti noi stiamo valutando di votare, da qui a qualche minuto, il sostegno e l'appoggio pieno alla risoluzione n. 1973 – e ci mancherebbe che non accadesse – ma nessuno di noi deve sfuggire a una discussione franca, aperta e possibilmente anche molto estesa sui possibili coinvolgimenti militari e sulle conseguenze relative alla sicurezza nazionale che le nostre decisioni comporteranno, rispetto all'accelerazione a cui assisteremo nelle prossime ore. L'Italia non può sottrarsi, ma ho ascoltato da qualche parte che si auspica addirittura un atto di penitenza da parte del nostro Governo rispetto ai precedenti rapporti con Gheddafi. Non credo che il nostro Paese debba pentirsi di nulla, rispetto ad atti che sono precedentemente intervenuti in favore della nostra forza economica e della nostra sicurezza energetica.

Non penso nemmeno però che, per conquistare credibilità, si debba inseguire l'azione avanzata di chi, come la Francia e la Gran Bretagna, riterrà di intervenire nei prossimi giorni, perché la credibilità non si acquisisce con l'azione armata. Credo che dovremo fare delle valutazioni anche in campo militare – e la NATO le sta facendo in modo molto attento – sulle capacità balistiche del regime di Gheddafi e sulla possibilità che le sue ritorsioni possano colpire dei Paesi. Va bene e condivido fortemente l'attenzione dell'onorevole D'Alema rispetto al meccanismo di protezione dei Paesi membri della NATO, che va attivato tempestivamente e in anticipo rispetto a qualsiasi azione militare. Credo che debba continuare la discussione anche sulla capacità militare del regime di Gheddafi, che andremo a valutare nelle prossime ore, segnalandovi che non sequestreremo carichi di armi, perché in quel Paese, oltre alle truppe rimaste fedeli al *rais*, sono ben armati anche i mercenari provenienti dal Sudan, dal Darfur e da altri Paesi poveri, e i gruppi governati dai *contractor*, che hanno già fatto il «lavoro sporco» nei Balcani.

Voglio dire, in conclusione, che probabilmente ci troveremo a discutere molto di questi argomenti e credo che vada approfondito nelle sedi parlamentari – lo farà anche la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della NATO, che ho l'onore di presiedere – l'aumento dell'influenza iraniana in tutta la regione. Quel Paese ha investito 8 miliardi di dollari all'anno per finanziare le organizzazioni fondamentaliste e sta riscuotendo il conto di questo investimento, in molti Paesi vicini. L'intervento degli Emirati Arabi Uniti e del Qatar in Bahrein, a sostegno di quel Governo, la dice lunga sull'offensiva sciita, che ci riserverà molte sorprese: credo dunque che anche questo sia uno scenario da discutere e da approfondire.

La prudenza va rispettata, da qualunque parte provenga: ho dunque apprezzato molto quegli interventi, a sostegno della risoluzione n.1973, che danno e daranno sostegno all'azione del Governo e che invitano alla prudenza e alla valutazione seria e attenta di ciò che accadrà nei prossimi giorni.

NIRENSTEIN (*PdL*). Sarò telegrafica, ma non posso rinunciare a dire che mi convince e mi piace molto il fatto che due Ministri abbiano sottoposto al Parlamento questa importantissima risoluzione. È un fatto che lodo, che trovo innovativo e che spero possa continuare attraverso un lavoro comune, anche nel prosieguo di questa crisi, come diceva l'onorevole D'Alema: ciò è infatti molto importante. Non posso rinunciare a dire anche che, insieme alle Nazioni Unite, stiamo intraprendendo un'impresa che condivido totalmente, con tutto il mio sentimento morale e strategico.

La condivido perché difendiamo i giovani che nelle piazze di tutto quanto il Medio Oriente combattono per la democrazia (questo è un segnale che non può essere ignorato). Lo condivido perché cerchiamo di fermare un dittatore sanguinario che ha sparato sul proprio popolo e siccome noi vogliamo restare l'Occidente giudaico-cristiano che affronta questi problemi in un'etica specifica non possiamo ammettere e accettare ciò. Lo condivido perché è una posizione esemplare nei confronti del mondo arabo, sia perché abbiamo cercato in tutti i modi e fin dall'inizio una convergenza di posizioni che finalmente poi abbiamo ottenuto, sia perché, secondo me, si tratta di un segnale indispensabile che noi lanciamo ai regimi che nascono oggi e non soltanto a quelli che se ne vanno. Infatti, quando l'Europa, gli Stati Uniti, l'ONU e le istanze internazionali fondamentali tornano al loro compito fondamentale (che è quello di prendere delle decisioni, di farsi vivi e di annunciare: siamo vivi e facciamo quella che a noi sembra la cosa giusta), noi lanciamo un messaggio per dire anche a queste democrazie nascenti – lo speriamo – che noi siamo qualcuno o qualcosa con cui si dovranno fare i conti. Ciò è per me estremamente importante.

FARINA Renato (*PdL*). Credo che la cosa più importante, oltre a quanto è stato detto adesso, sia comunicare all'opinione pubblica cosa

sta accadendo (che i vari interventi, con varie sfumature, hanno evidenziato). Noi non andiamo a fare una guerra: noi andiamo a portare un aiuto umanitario con le condizioni che tale forma di aiuto richiede, ossia, in questo caso, l'uso della forza. Credo che questo sia un principio ormai accettato dalla nostra opinione pubblica fin dai tempi della Somalia: si tratta del discorso dell'ingerenza umanitaria, che è un dovere quando sono messe a rischio le vite degli inermi.

In questa circostanza, dinanzi alla crisi libica e, in generale, alla crisi del Mediterraneo, il Governo ha assunto una posizione molto sensata. Da una parte, la sua posizione è stata la meno chiacchierona e muscolare (propria invece di altri Paesi) e, dall'altra, il Governo si è mosso con azioni pratiche dirette a quegli stessi scopi che oggi esigono eventualmente anche un uso della forza e l'intervento dell'aviazione e di altri strumenti di contrasto. Esiste quindi una coerenza nell'atteggiamento del Governo e non c'è una discontinuità: è semplicemente l'applicazione degli stessi principi in condizioni mutate.

È chiaro che esiste la necessità che l'Italia prenda la testa di questo tipo di intervento in chiave umanitaria, perché è evidente che se ci fosse un intervento di altro genere in chiave bellica la nostra posizione in Libia sarebbe difficilissima. Ritengo, infatti, che nel campo della forza e dell'occupazione l'Italia abbia già dato cento anni fa, ma quando si tratta di difendere la popolazione dobbiamo avere il coraggio di mostrare la faccia. Visto che mettiamo a disposizione le nostre basi e Napoli come centro di direzione operativo, dovrebbe essere conseguente a ciò la volontà di porci all'interno del coordinamento con una posizione di *leadership*.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare agli onorevoli Ministri che le Commissioni si sono espresse con un largo consenso circa gli indirizzi da fornire al Governo. Indirizzi che potranno essere approvati distintamente, anche oggi stesso, dalle Commissioni riunite di Camera e Senato. Chiedo se desiderano intervenire in replica.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Intervengo solamente per apprezzare e condividere la necessità di una risoluzione stringata e per confermare la disponibilità a parlare di temi che oggi non sono introdotti, come la sorte del trattato bilaterale. Condivido la preoccupazione del presidente D'Alema sull'attivazione della rete di protezione NATO – è una cosa su cui ovviamente dobbiamo riflettere e che personalmente condivido – e sul coordinamento tra alleati che, anzitutto in ambito NATO, deve essere proposto e promosso per lo sviluppo successivo.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Vorrei ringraziare le Commissioni riunite per il taglio che hanno dato alla discussione, che mi è sembrato assolutamente consono all'importanza del momento. Desidero altresì rassicurare il collega Evangelisti che da parte nostra non solo non c'è entusiasmo, ma vi è anzi preoccupazione per questa risoluzione, tanto è vero che abbiamo avuto legittime valutazioni anche diverse, alcune delle quali



ci dicevano che eravamo troppo poco entusiasti (adesso, quindi, non possiamo essere anche troppo entusiasti). In tutta questa vicenda abbiamo cercato di seguire un atteggiamento di massima prudenza e moderazione, anche perché siamo consapevoli di essere i più esposti, i più vicini e quelli con più interessi.

PRESIDENTE. Ringrazio i Ministri degli affari esteri e della difesa e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 17.*

**PAGINA BIANCA**

**PAGINA BIANCA**

